

non sicure. Referisse, ivi haver inteso che a li 15 del presente lo exercito turchesco, tirate prima infinite boche di artellaria da quatro bande, fece lo assalto et dete la bataglia a Viena, et fono ribattuti: se diceva, in ditta bataglia esser morti da 18 milia turchi. Da poi questo turchi comenzorno a far ruine in più lochi. Et che quelli di Viena domandavano soccorso; ha *etiam* inteso che da la Boemia, Moravia, Slesia et altri loci de la Alemagna et da le Terre Franche si aspetava gente assai per soccorso, et la massa si faceva ad uno locho chiamato Crems, lonzi da Viena miglia 10 todeschi che sono 50 italiani, dove si diceva già esser reduiti bon numero di gente, et che de brevi se faria fatto d'arme con turchi. Li quali vanno ogni giorno quà e là scorando per lo paese brusando, et che ultimamente hanno brusada una valada dita Mierztal, et in quella preso gente assai, et haveano havuto una terra chiamata Allimburch, a loro data per alcuni fanti boemi che drento vi erano per presidio.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii et fo una grandissima pioza tutto il dì et vento grande.

*Di Franza, fo lettere di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, da Paris, di 4.* Scrive nove ha hautò il re, d'Ingalterra, come quel re ha fatto da se divortio di la regina quanto al letto, et privato il cardinal eboracense del sigillo, che è una gran dignità et utile, et lo ha dato al padre di la sua favorita chiamato . . . (*Thomas Boleyn*) *Item*, come ha mandato a Soa Maestà uno zio di zoie bellissime, di valuta de ducati 150 milia, aziò lo dagi a l'imperador per ditta quantità in pegno per aver soi fioli. Scrive, madama Margarita haverli mandà uno nontio a richieder danari per far zente contra il turco. Il re li ha risposo li darà danari et zente, et andará in persona, havendo soi fioli, et voria parlar a l'imperador, et *ex nunc* venirà in Savoia dove l'imperatore ch'è in Italia potrà parlarli. Scrive coluquii col re, qual exorta la Signoria a far paxe con l'imperator. *Item*, che l're ha ditto esser thesorier de l'imperador per asunar danari.

*Da Cremona, del Venier orator.* Del zonzzer li con la ganzara il reverendissimo gran canzelier, qual va Ferrara et era in la ganzara. Smontoe: il duca l'honoroe molto, et stato in la terra fin hore 4 di note, et poi andò a dormir in ganzara una hora avanti de partir. Lui orator non andò a visitarlo et fè mal. Scrive, il duca li ha ditto, mai è per far cosa senza voler di la Signoria nostra.

*Da Brexa, del proveditor zeneral Nani.* Come si risente. Et si manda danari et danari presto, *aliter* seguirà grandissimi inconvenienti etc.

*Summario di una lettera da Bologna de dì 24 94 octubrio 1529, a hore 5 di note, scritta per sier Mathio Dandolo di sier Marco dotor et cavalier a suo padre.*

*Magnifice et clarissime etc.*

La matina per tempo mi partii di Padoa, et in hore 5 gionsi a Ruigo, et poi a hore 24 gionse el reverendissimo cardinal Pisano, qual da me fu acertato che Nostro Signor dovea hoggi intrar in Bologna. *Unde* sua signoria reverendissima se deliberò affretar il camino per esser qui a tempo, et heri a giorno havevamo fatto ben 18 miglia et disnato a Ferrara. Se transferissimo a San Piero in Casale et con una pessima via da Ferrara sino li, perchè falissimo la strada et li stesemo questa notte su la bela paglia. Poi questa matina, per un pessimo camino, venissemo qui a le 16 hore. Trovassemo il clarissimo ambasciatore a messa, qual hessendo per andar a disnar col reverendissimo di Mantoa, dove se li doveano atrovare Ravena et Grimano, così instivalati et infangati volse che con lui nui zentilhomeni andassemo a basare le mani a sue reverendissime signorie, quali tutti humanamente ci racolsero, ma il reverendissimo di Ravena molto amorevol et dolcemente mi abraziò per amor di vostra magnificencia: et scrive colloqui habuti insieme. Licentiatli da sue reverendissime signorie venissemo a mutarsi et reficiarsi.

Da poi disnar, mandati a chiamar dal clarissimo ambasciatore, andassemo a levarlo di caxa, et lo acompagnassemo con molti cavalli a la Santità di Nostro Signor, alloggiato nel loco de li Crosari, fuori di la porta che va a Imola un quarto di miglio. Et insieme smontati volse che andasemo di longo per basar i piedi di Sua Santità, et rimasti ne l'anticamera per gran pezo, tale che ci rincresceva, se partissemo per venir a veder le belle cose de questa terra per la strada bellissima dreta, tutta coperta de panni, con le fanestre di le caxe carche di donne et li porteghi et tutta la strada tanto populo che era infinito, cavalli che andavano di continuo avanti et indrieto moltissimi et bellissimi. Sichè, non molto stati, si affirmassemo per veder l'ordine di la entrata. La quale fu prima da quaranta muli coperti non a gran giunta, come li nostri che conducemmo a Roma, coperte rosse schiette con l'arma del papa